

MUSICHE DAL MEDITERRRANEO

CANTU IN PAGHJELLA,

una secolare tradizione orale della Corsica

di Enrico Tricarico

I canti tradizionali corsi, vicini alle melopee arabe ed al canto gregoriano, erano un tempo spesso improvvisati e riflettono le lotte del passato e la profondità dei sentimenti. Ogni tappa della vita era segnata da canti tipici, a partire dall'infanzia con le ninnananne (nanne), per poi arrivare a ronde e serenate (serinati), ai canti di lavoro ed a quelli satirici, alle nenie cantate in occasione di un decesso (lamenti), ai canti mortuari e di vendetta (voceri).

La polifonia corsa privilegia spesso la *paghjella*, canto laico a tre voci maschili a cappella composta da sei a otto sillabe. Questa canto ha grande importanza nella tradizione locale, sia perché espressione artistica di matrice originale e autoctona, sia perché espressione sociale del mondo agro-pastorale, strato sociale fortemente caratterizzante l'isola. Questa forma di espressione orale, spesso dal carattere ludico o liberatorio (da angosce e passioni), viene improvvisato durante un pasto o una riunione ed in occasione di fiere, per sottolineare il piacere di ritrovarsi. I tre cantori di paghjella hanno ognuno un ruolo predefinito: *u bassu* (che rappresenta la forza) è colui che ha la voce più profonda; *a seconda* (che rappresenta la saggezza) è il cantante della polifonia ed è colui che comincia la canzone; *a terza* (che rappresenta la bellezza) è il cantante con la voce più acuta, egli apporta ricchi ornamenti (chiamati ribuccati) che impreziosiscono il brano.

Le notizie sulle origini delle paghjelle sono troppo vaghe per permettere una precisa datazione: alcune testimonianze, tuttavia, provano l'esistenza di questi canti corali già all'epoca pre-cristiana. Si ritiene inoltre questi canti siano nati come l'imitazione delle voci della natura: *u bassu* imiterebbe il muggito del bue, *a seconda* il belato della pecora o il sibilo del vento, mentre il solista, *a terza*, impersonifica l'uomo stesso, colui che è riuscito a dominare la natura. Nel 2009 il Cantu in Paghjella è stato proclamato *Patrimonio orale e immateriale dell'umanità* dall'UNESCO.

Idioma celto-ligure, il corso si è lentamente latinizzato fino a subire, a partire dal IX sec., una forte influenza toscana. La sintassi del corso è molto simile a quella del toscano medievale e questo permette di considerare questa lingua come il riflesso di quella dell'epoca di Dante. La lingua presenta alcune differenze a seconda della zona

PAGHJELLA, TANTI SUSPIRI

*Tanti suspiri ch'o mandu,
manc'umu face ritornu.*

*Soca i ti teni tutti,
per cunsulà ti u ghjornu.*

*Manda ne anc'unu à mè,
di core lu mio culombu.*



in cui è parlata: simile al toscano, l'idioma del nord-est è il più musicale, mentre quello parlato nel sud-ovest dell'isola possiede una maggiore originalità di vocabolario e di pronuncia.

L'influenza del francese si manifesta intorno al 1840 e aumenta con la scolarizzazione obbligatoria e sistematica dei paesi alla fine del secolo. Passeggiando nei borghi della Corsica, oggi chiamata *l'Île de beauté*, ovvero *l'isola della bellezza*, si possono leggere sulle indicazioni il nome delle località in lingua corsa ed ascoltare la musicalità di questa lingua così vicina ad altre lingue latine e in particolare all'italiano, terra, l'Italia, con la quale la Corsica è stata legata profondamente per storia, cultura e civiltà.